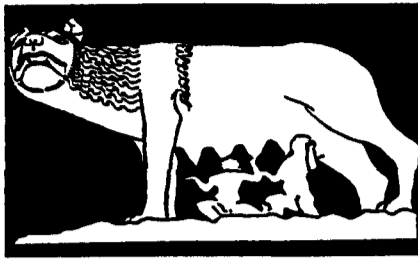


## Le urne del Campidoglio



Nella foto sotto il titolo Vittorio Sbardella

**Sbardella minaccia: «Gli amici che si sono differenziati ora dovranno fare penitenza»**  
**Sindaco Garaci? «Dalle urne è uscito lui, ma si può trattare»**  
**Sinistra dc, imbarazzi e silenzi**

# Forlani: «Vittoria in contropiede...»

## La Dc andreottiana festeggia e prepara la vendetta



«C'è stata una campagna con attacchi selvaggi alla Dc. È stato come giocare fuori casa: abbiamo vinto in contropiede». Forlani parla del voto di Roma e quasi non riesce a nascondere la sorpresa. È felice, naturalmente. Ma la sua soddisfazione è nulla di fronte a quella della «squadra andreottiana. Sbardella è trionfante: «Abbiamo vinto noi», dice. E tra un insulto e l'altro detta le sue condizioni al resto della Dc...

### FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Eccolo qua, alle sei in punto, col vestito gessato, la voce che gli trema, la gente che lo abbraccia, qualcuno che lo bacía. I risultati elettorali non cambiano più, e Vittorio Sbardella può varcare come un papa la porta della sede dc di piazza Nicotri, ricevere gli evviva, fare il segno di vittoria a fotografi e tv. I giornalisti lo circondano. E lui parla: ma è come arringasse la folla ciellini-andreottiana, che riempie le stanze in quest'ora che segna la vittoria. «È provato, Sbardella. La voce gli trema: ma son ugualmente schiaffi, quelli che tira fuori: «Abbiamo ribaltato una campagna vergognosa... Ringrazio Giubilo. Ringrazio Giulio Andreotti. Ringrazio i miei amici del Movimento popolare, che

hanno combattuto strenuamente. Forlani... Forlani è il segretario, ed ha dato un validissimo contributo». Guarda bene i giornalisti: «Abbiamo vinto. Abbiamo vinto perché il popolo romano è stato più intelligente di tanti giornalisti. Abbiamo battuto il partito trasversale. E ora vogliamo arrivare a un chiarimento su quanto è successo a Roma in quest'ultimo anno. Spero proprio che qualche giornale ci faccia incontrare con questo gentiluomo di Bettini... Abbiamo chiesto tante volte un confronto con lui, ma l'ha sempre rifiutato. Questo voto, adesso, lo spazza via».

Si, se l'era sognato proprio così, Sbardella, questo pomeriggio elettorale. E adesso, rimasto in piedi dopo la prova

che poteva segnare la fine politica sua e della sua «squadra», tira fuori il taccuino con i nomi dei «nemici da punire. Sibilla, e il tono è di quelli che fanno paura. I comunisti, i giornalisti, il partito trasversale... Ma ne ha anche per qualcuno che sta dentro la Dc. «Mi dispiace per quegli amici che hanno cercato un pretesto per differenziarsi: oggi non possono gioire con noi». Ed a Giubilo che gli è vicino, soffiata in un orecchio: «Si sono differenziati... Potranno rientrare, ora ma dopo aver fatto tanta penitenza». Nella tracante sicurezza che prende il posto della paura, su un solo argomento tiene i piedi ben a terra. Onorevole, che sindaco è ucciso dalle urne? «È uscito Garaci. Dopodiché si può vedere tutto. Non possiamo certamente respingere a priori le richieste legittime di altri partiti della maggioranza. Oggi il sindaco è Garaci... Noi non abbiamo pregiudizi, ma nemmeno ne vogliamo». In fondo, non deve fregargliene un granché di chi sarà il futuro sindaco di Roma. Perché se c'è un «patto» per Carraro, è chiaro che prevede anche come dire - sostanziose contropartite per Sbardella e i

## Cariglia tira il fiato

### «Il Psdi recupera nonostante la scissione. E ora giunta a cinque»



Antonio Cariglia

ROMA. Soddisfazione in casa socialdemocratica per un risultato - quasi il 3 per cento, 2,97 quando mancavano circa 600 sezioni - che, se non uguaglia il 3,56 per cento che il Psdi aveva a Roma nell'85, segnala una ripresa rispetto alle politiche dell'87 (2,39) e le recenti europee (2,80). Questa «tendenza al recupero», sia pure piuttosto contenuta, è stata sottolineata dal segretario nazionale Cariglia, il quale ha ricordato che il suo partito ha sofferto a Roma la defezione di due consiglieri, Pala e Tortosa.

Cariglia ha sottolineato il fatto che il suo partito, tra i laici, è stato quello che con più convinzione ha sostenuto la necessità di una riedizione del pentapartito. Una linea che il voto romano ha oggettivamente confermato.

Il segretario del Psdi ieri si è rivolto ai repubblicani dicendo che la politica dell'«ammucchiata» proposta dal Pri «non paga», e ha invitato il Psi a smettere «una lotta aperta e occultata nell'area socialista» che secondo lui avvantaggia il Pci. Quest'ultimo infatti «malgrado tutto tiene». Cariglia rilancia quindi l'idea di una politica comune tra laici e socialisti.

Per il segretario socialdemocratico, inoltre, l'assenteismo verificatosi a Roma non avrebbe penalizzato il suo partito, ma le forze politiche in maggiori difficoltà, come il Pci. «Molti elettori sono delusi - ha detto - perché lo scenario della sinistra non presenta una strategia ben definita, ma rimane confluttuale».

Soddisfatto anche il capolista ed ex ministro Enrico Ferri, secondo il quale la risposta dell'elettorato «indica una richiesta di stabilità, con la conferma del pentapartito». Da questo punto di vista è positivo per Ferri anche l'affermazione della Dc, che rafforza la maggioranza uscente. Il capolista del Psdi ha anche affermato che il suo partito non «gestisce il potere» ma ha obiettivi ideali, a cui la gente crede.

Riguardo al futuro del Comune, Antonio Cariglia ha ribadito che la maggioranza di pentapartito «si può e si deve fare» dopo i risultati di ieri.

## Euforia nella Dc romana. «Carraro, quanti soldi spesi invano»

### Garaci spera: «Ho sempre detto che correvo per vincere»

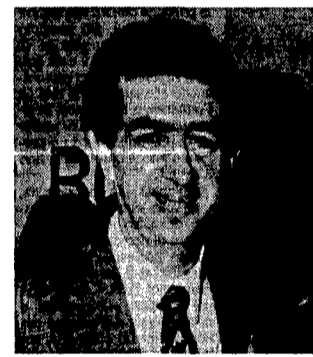
Sorpresa, propositi di vendetta e poltrona di sindaco prenotata ieri a piazza Nicotri, sede della Dc romana. «Il sindaco dc ha pienamente i titoli per essere proposto», dice Pietro Giubilo. E il capolista Enrico Garaci: «Non ho mai negato di voler fare il sindaco». Allusioni pesanti alla sinistra del partito, che aveva criticato Sbardella. E il Movimento popolare attacca «certi ambienti cattolici».

### STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Mammì? Può tornare a fare il ministro, senza perdere tempo in consiglio comunale». Nella sede della Dc romana, in piazza Nicotri, man mano che arrivano i risultati l'ironia si fa più pesante, i commenti si fanno più duri. E dallo sciamano di dirigenti che segue, corridoio per corridoio, un Vittorio Sbardella esultante e sudato nel suo completo gessato, arrivano frecciate verso tutti. Sistemata l'idea del ministro pri di un «sindaco di tregua», ce n'è per la sinistra dello Scudocroci-

ato, per il Psi, per i comunisti. «Il Pci è un padre-padrone!», urla davanti alle telecamere di una tv privata l'ex assessore Antonio Gerace. E l'ex sindaco Pietro Giubilo: «È il partito di Benedetto». Con gli occhi lucidi sulle cifre che arrivano dallo schermo, fissano paletti intorno alla poltrona di sindaco. Sarà Franco Carraro? «Quanti soldi spesi invano», riddacchia in un angolo un altro ex assessore. Perché adesso i dc non lo nascondono: vogliono primo cittadino Enrico

Garaci, il capolista. «Oggi quella di Garaci si presenta come una candidatura possibile, il sindaco dc ha pienamente i titoli per essere proposto. Vogliamo trattare senza ostacoli preventivi che non tolleriamo», fa sapere Giubilo. Gli fa eco il vicesegretario Gabriele Mori: «Tutti sono legittimati a chiederlo, ma la Dc è il partito di maggioranza e a noi spetta esprimerlo». Ma lui, Garaci, che cosa dice? «Non ho mai negato di voler fare il sindaco». Non si tira indietro, non nasconde il desiderio di sedersi sullo scranno più alto del Campidoglio. «Il successo della Dc - aggiunge - aumenta questa probabilità. Ho sempre detto che correvo per vincere». A dargli man forte arrivano altri democristiani. Ecco il fanfaniense Cesare Cursi: «Non sarebbe certo ossequioso chiedere il sindaco». La Dc è ora abilitata dal consenso popolare a guidare il governo cittadino», aggiunge Paolo Cabras. E Mauro Giubilo incal-



Pietro Giubilo



Arnaldo Forlani

za: «È stato confermato il pentapartito a guida democristiana».

I dirigenti dello Scudocrociato, insomma, alzano la voce. E lo fanno anche con la sinistra del partito. Sbardella, del resto, dopo il suo ingresso trionfale, ha ricordato agli amici che oggi non possono gioire con noi. «Più tardi, sibillava all'orecchio di un gruppo di sostenitori: «La sinistra potrà rientrare qui dentro solo dopo aver fatto una lunga penitenza». E tra la folla non un solo esponente di rilievo della sinistra.

Assenti i Cabras, i Mensurati, i Galloni, Silvia Costa: tutti coloro che avevano messo sotto accusa i metodi della coppia Giubilo-Sbardella e ai quali quest'ultimo ha ora intravedere ipotesi di vendetta. Euforia e battutine acide fino a tarda sera, nel palazzone di piazza Nicotri. Baci e abbracci, dita levate nel segno di vittoria. «Enrico, togliiti il saio,

urlavano a Garaci che se ne stava un po' più composto in un angolo. Fochi, invece, i candidati. Qualcuno arrivava, faceva un rapido giro, e poi spariva nuovamente. Tutti nei loro uffici, nelle sezioni, a controllare il gioco delle preferenze, per sapere a chi toccherà entrare nell'aula Giulio Cesare. «Faremo l'alba col batticuore», assicurava uno di loro. «Niente confronto a quello che sentiva Giubilo prima che i dati lo confortassero. Alle 14, appena chiuse le urne, se n'era andato a mangiar-

re in un ristorante di via della Scrofa, con l'ossessione di quel 7,6% di astenuti che sembrava minacciare soprattutto il voto democristiano».

E se Sbardella ci ha tenuto a ringraziare gli «amici del Movimento popolare», questi ultimi non sono stati da meno. In un comunicato il leader romano di M. Marco Bucarelli, afferma che «dopo il tentativo di massacro, finalmente c'è un po' di sereno per la Dc di Roma e per noi». Bucarelli torna ad attaccare i giornali e «in

## Il Pli si accontenta

### «Non siamo scomparsi e non subiremo accordi a scatola chiusa»

ROMA. Circa il 2 per cento (1,94 a risultati non ancora definitivi) per il Pli, che aveva il 2,55 nell'85 e il 2,26 alle politiche dell'87. «Meno male che la proiezione del Pli, che ci dava all'1 per cento, non è stata confermata», si dice senza nascondere il sollievo l'on. Paolo Battistuzzi, capolista a Roma. «Dovremo conservare i nostri due seggi in Campidoglio - aggiunge poi - e tenendoci conto del fatto che uno l'avevamo perso per una defezione, potremo anche considerarci soddisfatti. Ma sicuramente non è quello che ci aspettavamo».

Come vede il futuro del Comune? «Sicuramente non c'è la possibilità di un'alternativa di sinistra, però voglio dire subito che a continuare come prima, come se niente fosse successo, noi non ci staremo. Ribadiamo le condizioni poste in campagna elettorale. Deve cambiare il modo di gestire il Comune, con trasparenza, regole certe, pulizia. Altrimenti non è detto che il Pli entri in maggioranza».

Come giudica la ripresa dc? «Le vie del signore sono infinite. Avevamo colto in campagna elettorale uno scontento crescente alla base di questo partito. Invece poi si vede che certi appelli a votare turandosi il naso hanno funzionato ancora una volta». E dei risultati complessivi dei laici? «Il consenso ai partiti laici è rimasto fondamentalmente stabile. Questo voto conferma la «legge» che le formazioni politiche che si uniscono escono penalizzate dal voto. Non era successo infatti solo per partiti «risorgimentali» come noi e i repubblicani alle europee, ma si è verificato a Roma anche per formazioni politiche nuove come i verdi. Corriamoci gli elettori hanno riconfermato la formula pentapartita, non c'è dubbio. Però non è automatica la formazione di una maggioranza come quella che c'era prima».

## Il ministro capolista Oscar Mammi non esclude un eventuale appoggio esterno alla nuova giunta

### «Ci aspettavamo qualcosa di più. Ora è difficile che la Dc non rivendichi il sindaco»

# «Il Pri non tratterà per un pentapartito»



Oscar Mammi

«Moderatamente soddisfatti? Mah, diciamo non scontenti», commenta il segretario romano del Pri Saverio Collura, quando è ormai evidente che i repubblicani tengono il modesto voto delle politiche dell'87 e perdono uno 0,4 sulle comunali. «Ci aspettavamo di più», confessa il capolista Oscar Mammi. Il quale non cambia posizione e avverte: «Non parteciperemo a trattative per rifare un pentapartito...».

### PIETRO SPATARO

ROMA. Sono un po' delusi, almeno, il voto delle comunali dell'85, per un po' lo sfiorano, ma poi in serata i dati comunicano inesorabilmente un meno 0,4. E loro restano disorientati. «Certo - dice Oscar Mammi - abbiamo cancellato i dispiaceri avuti con l'esperienza dell'alleanza

la sapere che non commenterà i risultati. E così, un po' casualmente, si opta per la seconda ipotesi. Ma nel salone al terzo piano di un palazzo che sta proprio di fronte alla casa di Giulio Andreotti, non ci sono nomi di spicco. Il candidato sindaco Oscar Mammi sta rinfattando nel suo studio in via della Mercede. E alle cinque, quando arriva la prima proiezione del Pci che dà la Dc in tenuta, il Pci in flessione e loro sotto le amministrative commenta amaramente al telefono: «Andiamo proprio bene. Ma aspettiamo, potrebbero esserci variazioni». Gli altri candidati sono chi a casa, chi con gli amici. E qui al partito, in questa stanza dominata da un busto postmoderno di Giuseppe Mazzini ci sono solo decine di funzionari e militanti. Soddisfatti (moderatamente) all'inizio, quando il Pri viaggia sul 3,8, un po' increduli con il passare delle ore. Quel voto alla Dc non è pia-

ciuto. Nessuno lo prevedeva. «La questione morale ha pesato poco - dice Enzo Berardi, assessore regionale e coordinatore dell'ufficio elettorale - Guardate che risultato...». E poco più tardi aggiunge Saverio Collura, segretario romano: «Mi chiedo come faranno i cittadini romani a lamentarsi dopo questo voto...». Per il resto, dicono, si tratta di risultati prevedibili: un successo non fortissimo del Psi, una tenuta del Pci, i verdi che non stravincano.

Ma cala il Pri, vanno giù liberali e socialdemocratici. E si rafforza l'asse Dc-Psi. «Con questi risultati - dice Collura - socialisti e dc saranno autorizzati a marciare coi vecchi metodi. Ma i repubblicani dicono di voler mantenere la posizione assunta di fronte agli elettori: non a trattative di schieramento, non alle vecchie ritualità, dicono un po' tutti. E mettono sullo stesso piano, a

scanso di equivoci, lo schieramento di pentapartito e quello di sinistra. Ma più tardi Oscar Mammi esce dal suo ufficio e spiega con chiarezza che la giunta a cinque, nonostante abbia aumentato i suffragi, non s'ha da fare. «No, non parteciperemo a trattative per rifare un altro pentapartito - spiega - Lo abbiamo ripetuto durante la campagna elettorale e oggi manteniamo la nostra posizione. Semmai - aggiunge quasi ad ipotizzare un quadripartito, senza il Pri - valuteremo caso per caso se dare il nostro appoggio esterno. Mammi vuol fare il sindaco? Gli chiede qualcuno. E lui: «Non lo so, ma con questi risultati...». Poi aggiunge, come ad indicare una soluzione ora più nell'ordine delle cose: «Mi complimento con la Dc che ha avuto un significativo successo. Mi pare difficile che ora non rivendichi il posto di sindaco con il successo che ha avuto...».

## È già polemica nel Msi

### Serpeggia la delusione e fioccano accuse: «Fini deve dimettersi»

ROMA. Dati non ancora definitivi, ma arretrato certo per il Movimento sociale italiano: la percentuale di questo partito si è attestata intorno al 6,8 per cento, quasi tre punti in meno rispetto alle comunali dell'85 (9,32), e poco meno di 2 rispetto alle ultime politiche e alle europee (in entrambi i casi l'Msi aveva l'8,48 per cento). Commenti sconsolati e prime polemiche nel partito. Il segretario Fini ha parlato di un'area «del 30 per cento» che ha espresso un rifiuto verso il sistema partitocratico: si tratta degli elettori romani che non hanno votato, hanno annullato le schede o hanno indirizzato il loro consenso verso liste minori alternative. Fini afferma che il suo partito non è riuscito a «intercettare quest'area alternativa, ma ribadisce la convinzione che esistano per il Msi «grandi potenzialità». Il «reggente» della sezione romana del Msi Giulio Macerati ammette: «Il nostro non è certamente un dato esaltante, ma ne attribuisce la responsabilità prevalentemente al «boicottaggio delle mass-media» e al forte astensionismo. «A Roma, dove le giunte uscenti erano sotto accusa - osserva però Macerati - francamente ci aspettavamo di più. Il partito dovrà correre ai ripari». Forte polemica contro la segreteria Fini, invece, da parte del senatore Pisanò, secondo il quale il «tracollo del Msi a Roma impone che «Fini e la segreteria debbano dimettersi immediatamente». Per Pisanò inoltre, il congresso del partito previsto per il prossimo gennaio deve essere spostato «perché non è possibile celebrare l'assise in una situazione fallimentare di questo genere». Fini e i suoi vengono definiti «una banda di incoscienti che hanno portato l'Msi fuori della continuità del fascismo, riducendolo ad un agglomerato politico senza anima e senza linea politica».